

PROVINCIA DI LODI

LODI
Via Serravalle*Saggi stratigrafici*

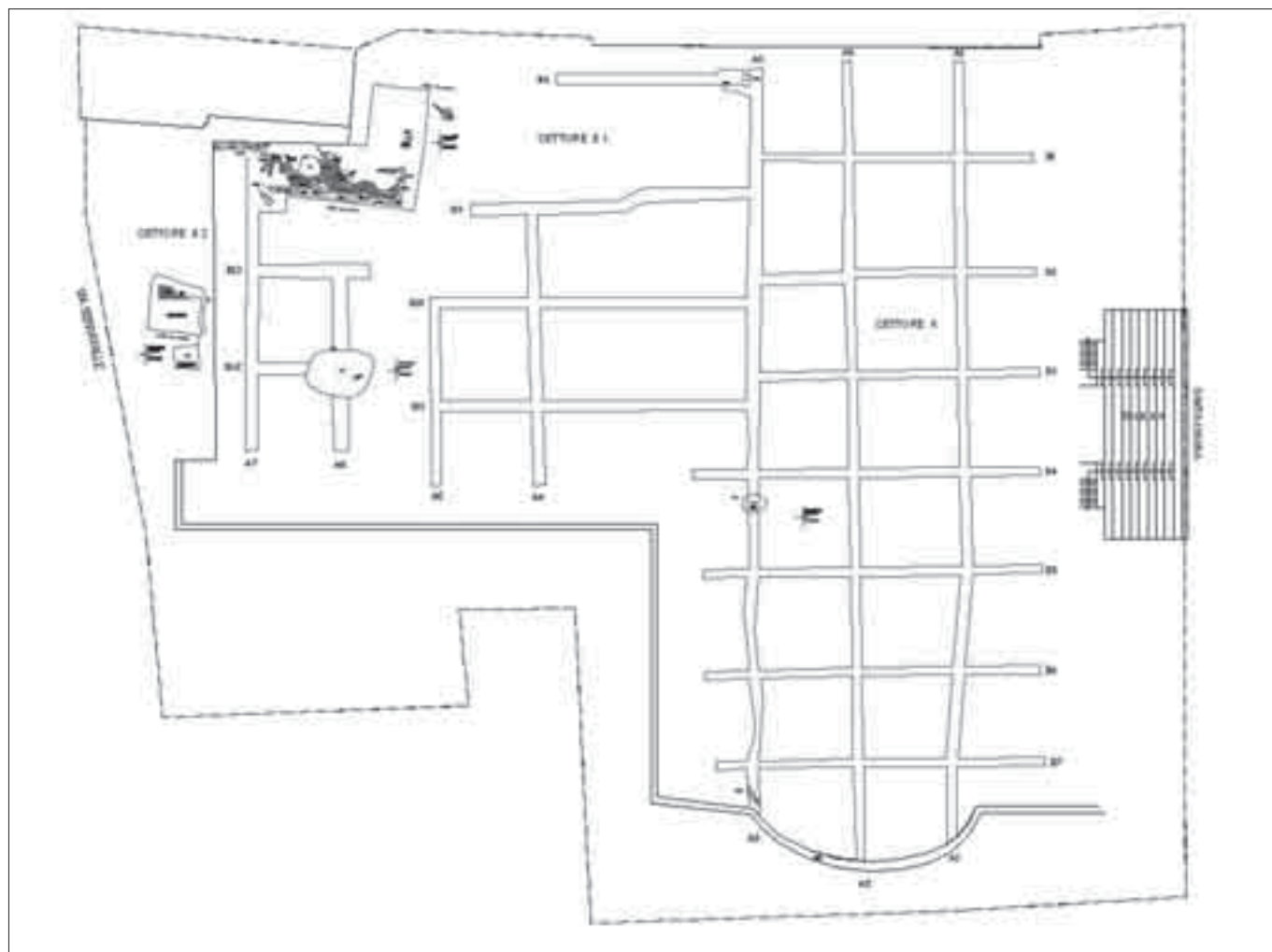
In previsione della realizzazione di un parcheggio interrato (Parcheggio S. Francesco), nell'area compresa tra Via Serravalle e Via Pallavicino alle spalle dell'Ospedale, sono state effettuate due campagne di scavo tra il 2008 e il 2009, una preventiva con trincee esplorative e una estensiva.

L'area comprende due settori rettangolari, ortogonali fra loro e separati da un filare di alberi ad alto fusto (settori A e B1), e da un settore a quota superiore contiguo al piano di Via Serravalle (settore B2). Il terreno presentava, all'avvio dei lavori, una vegetazione spontanea a carattere prativo nei settori A e B2, con arbusti selvatici di varie altezze nelle porzioni di confine, e filari di alberi ad alto

fusto nel settore B1.

Nei settori A e B1 sono state eseguite trincee esplorative in maglia m 10 x 10 e larghezza m 1, che hanno rivelato una successione stratigrafica omogenea fino alla profondità di circa m 1,20, con prevalenza di interro detritico sopra potenti banchi di sabbione sterile. L'interro detritico, databile all'ultimo periodo di sistemazione dell'area (seconda metà XIX secolo), ha restituito numerosi frammenti di maiolica bianca ottocentesca attribuibili a servizi da mensa (ciotole e piatti), nei quali ricorre spesso un numero, inferiore alla decina, dipinto sotto il piede, forse riferibile alle stanze di un edificio destinato ad alloggi collettivi o altro genere di ripartizioni tipiche di una caserma. Per epoca e tipologie rimandano infatti al periodo in cui nella zona sorgeva la caserma Tagliabue. Nell'interro sono confluiti anche materiali in giacitura secondaria (graffita policroma e maiolica arcaica), provenienti dalla demolizione e dall'abbandono di edifici anteriori alla caserma.

Nel corso dell'esecuzione della trincea A3 nel settore A è stata intercettata una piccola fossa di scarico databile entro la metà del XIX secolo, un taglio moderno nel cui riempimento era depositato un lacerto murario erratico



135 - Lodi, via Serravalle.

Planimetria generale con le trincee esplorative e le evidenze archeologiche.

e un tratto di fondazione in laterizi del muraglione semicircolare di contenimento della scarpata a sud. La fondazione, presumibilmente anteriore al XIX secolo, è coperta da un alzato semicircolare di cemento. Nel corso dell'esecuzione della trincea A6 nel settore B1 è stata intercettata un'ampia e profonda fossa di scarico, scavata nel sabbione sterile. Il riempimento era composto prevalentemente di mattoni e numerosi frammenti di ceramica, databili entro il XVII secolo. L'assenza di materiale più recente e la composizione prevalentemente detritica fanno supporre che lo scarico riguardi la sistemazione dell'area per la caserma Tagliabue, o comunque un periodo di poco posteriore all'abbandono e alla demolizione degli edifici conventuali e della chiesa, che le fonti documentarie e cartografiche indicano in questo luogo fino agli inizi del XVIII secolo e che sono stati individuati dalle indagini archeologiche in alcuni tratti strutturali nei settori B1 e B2.

Nel corso dell'apertura dell'ultima trincea prevista nel settore B1, a ridosso dell'edificio della scuola infermieri, il terreno al di sotto della ghiaia del campo di basket si rivelava fortemente detritico, molto ricco di frammenti ceramici e risultava coprire resti di strutture murarie e pavimentali. L'area è stata quindi scavata in modo estensivo, portando in luce una porzione di edificio, costituita da quattro ambienti pavimentati con parte dei perimetrali, su cui si sono impostate modeste strutture successive scarsamente conservate, e un tratto di muro in laterizi disturbato dall'edificio della scuola infermieri.

L'interro di copertura si estendeva su tutta l'area aperta, fino al piano delle strutture e dentro le lacune del pavimento. Si componeva prevalentemente di frammenti laterizi entro terreno sabbioso, con numerosi frammenti ceramici di varie epoche, ossi e molte radici. Le componenti di questo interro e la sua posizione indicano che si è formato con l'abbandono e la demolizione sia delle strutture più antiche, sia di quelle più recenti che si erano impostate sopra le più antiche, arrivando a mescolare detriti e frammenti ceramici anche molto distanti tra loro cronologicamente (dal XV al XIX secolo). Singolare la presenza, tra le ceramiche, di frammenti di "caselle", grandi contenitori di terracotta con grossolana vetrina interna, utilizzati per l'invetriatura di stoviglie in seconda cottura.

I più antichi interventi insediativi nell'area sono testimoniati da un tratto di muro perimetrale orientato N-S e lungo m 13,10, con parziale alzato *in situ* o crollato e resti dei basamenti di pilastro per la suddivisione interna in quattro ambienti, con l'angolo verso est e parte del perimetrale sud, a cui si appoggiava un pavimento con ampie lacune. Con l'ampliamento dell'area d'indagine, nel corso della seconda campagna di scavo (2009), sono emerse altre modeste porzioni sia del perimetrale nord, che di basamenti di pilastro sul lato est.

Le strutture murarie sono in filari orizzontali di laterizi disposti di testa e di taglio e legati con malta. I mattoni misurano mediamente cm 28 x 12 x 7 e la malta, grigia e sabbiosa, è di spessore variabile tra cm 0,5 e 2. Le porzioni murarie sono tutte legate tra loro, ma se il perimetrale ovest rivela un intervento unico e omogeneo, il perimetrale sud, solo parzialmente conservato, rivela una tecnica di posa irregolare con ampio ricorso alla malta. Questo fronte ha subito pesanti interventi di demolizione, documentati anche da un cavo di asportazione, del quale resta un modesto livello di riempimento, tra i cui materiali è presente un frammento di laterizio semicircolare (proveniente da una colonna?). Un altro intervento di asportazione ha interessato il perimetrale nord, che si è

conservato solo in una modesta porzione. Il perimetrale ovest conserva una porzione di alzato nell'estremità nord, del quale si è rinvenuto anche un elemento di crollo con traccia dell'angolo, a testimonianza che in quel punto l'ambiente si chiudeva, come conferma il ritrovamento della porzione di muro pertinente al perimetrale nord.

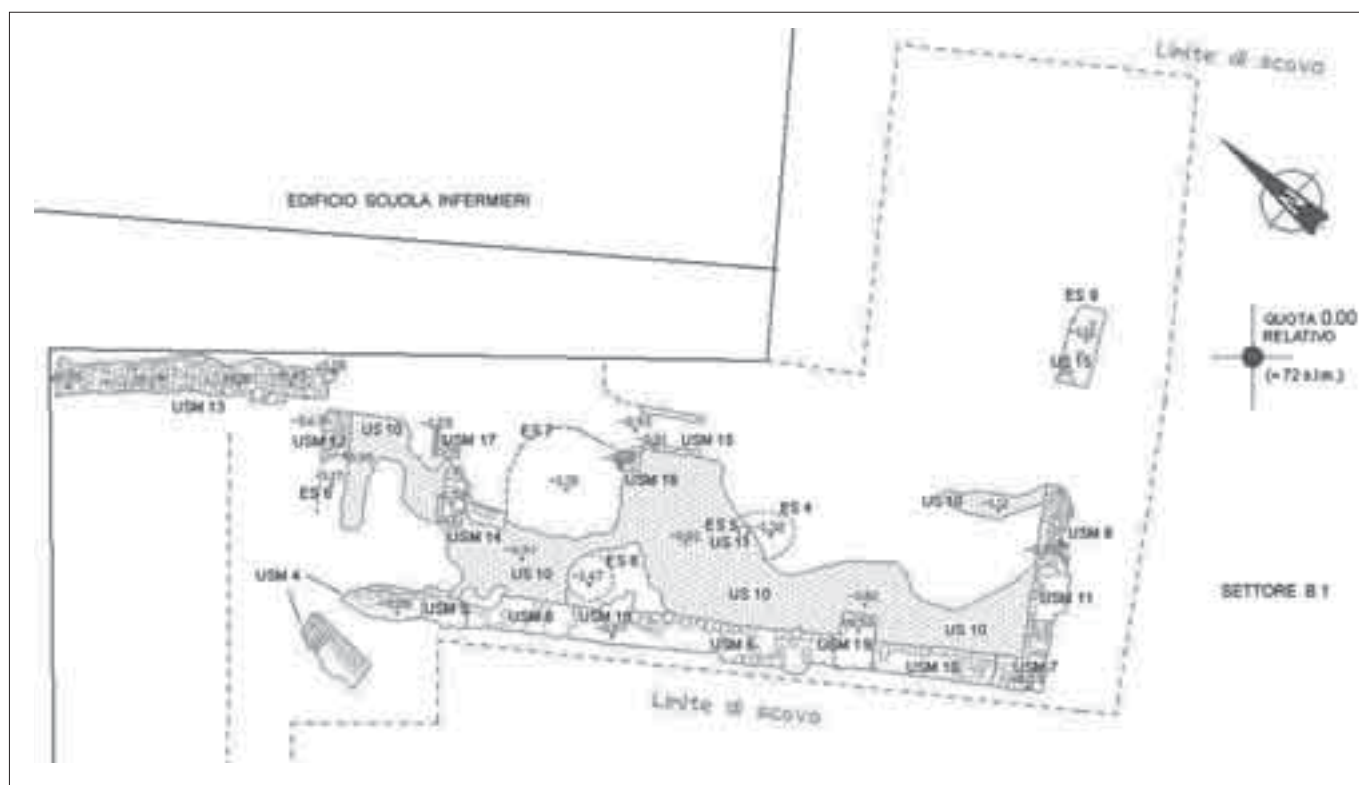
Il pavimento presentava ampie e diffuse lacune, dovute al degrado o a interventi di demolizione. Era costituito da un livello di preparazione in conglomerato di ghiaino, cocciopesto e malta, con la superficie levigata e rifinita da un sottile strato di calcina. Tra i materiali del cocciopesto sono stati rinvenuti frammenti di ceramica graffita e di maiolica arcaica, che consentono di datare la posa del pavimento entro il XVI secolo.

La destinazione d'uso di questi ambienti era probabilmente di servizio, considerando la presenza di una canaletta in fase con le strutture a cui si appoggia. Dal modesto strato di riempimento della canaletta provengono piccoli frammenti ceramici, databili entro il XVI secolo. A poca distanza dalla canaletta, un contenitore di terracotta invetriata a fondo conico era alloggiato entro un taglio del pavimento e fissato con una ghiera in frammenti laterizi e malta. In corrispondenza di una lacuna del pavimento nei pressi del vaso si celava una piccola buca di scarico, affondata nel sabbione sterile, dal cui riempimento sono emersi numerosi ossi di mammiferi e i frammenti di almeno sei contenitori di ceramica invetriata in forme aperte e chiuse, riferibili a vasellame da mensa di uso corrente e databili entro il XVI secolo, quindi coevi alla canaletta, al pavimento e al vaso che vi era alloggiato.

Un'altra porzione di tratto murario con orientamento N-S è emersa a ridosso dell'edificio della scuola infermieri e a questo parallela. È stata portata in luce fino all'angolo dell'edificio esistente, ma presumibilmente continua al di sotto di esso. Era coperta al tetto da un interro di modesto spessore, che ha restituito pochi frammenti ceramici di XVIII-XIX secolo e un frammento di bacchetta distanziatrice per caselle, ovvero uno strumento legato all'attività di fornaci per ceramica (invetriatura). La struttura, messa in luce per una lunghezza di m 5,80, appare lacunosa in ogni parte e molto compromessa dalla contiguità con l'edificio della scuola infermieri, che preme sul lato est del muro, determinandone il disassamento. I mattoni misurano mediamente cm 28,5 x 11 x 6,4, sono tutti di riutilizzo e alcuni conservano tracce della malta originaria. Sono legati con terra o con malta grigio-verde ad alta percentuale di sabbia, di spessore variabile tra cm 0,02 e 0,3. Nell'interro formatosi dopo l'asportazione parziale di questo muro sono stati rinvenuti tre distanziatori a zampa di gallo e un frammento di scarto di prima cottura (orlo di piatto), che rimandano all'attività di una fornace per ceramica attiva nelle vicinanze tra Settecento e Ottocento. Il muro è quindi anteriore al XVIII secolo.

I successivi interventi insediativi nell'area sono testimoniati da un modesto resto strutturale e da tagli di asportazione delle strutture precedenti. Il resto strutturale, scarsamente conservato, è una porzione di angolo murario in mattoni di riutilizzo legati con malta bianca e tenace, che poggiava direttamente su un lembo del pavimento più antico. La piccola struttura residuale, insieme ad ampi tagli nel pavimento, potrebbe datarsi all'epoca in cui nell'area insistevano le strutture della caserma Tagliabue (inizi XIX secolo), che occupava tutto l'isolato dalla ex chiesa di S. Nicolò e che in corrispondenza degli ambienti indagati aveva le stalle.

Tutto il settore B 1 sarà interessato dai lavori di realizzazione del parcheggio. Per salvare una parte delle



136 - Lodi, via Serravalle.

Planimetria delle evidenze archeologiche nel settore B 1.

strutture rinvenute dalla inevitabile demolizione, il perimetrale sud con l'angolo e parte del perimetrale ovest, con la porzione di pavimento che vi aderiva, sono stati prelevati con intervento di rimozione curato dalla ditta di restauro Ikhos Progetti di Fiano (TO), al fine di musealizzare le strutture, ricollocandole a lavori ultimati in un'area poco distante dalla loro sede originaria.

Nel settore B 2, un'area triangolare lunga e stretta in quota con via Serravalle quindi più alta rispetto agli altri settori, tra il muro di confine della proprietà a ovest e l'edificio della scuola infermieri a nord, sono stati eseguiti due saggi esplorativi di diversa ampiezza. Il saggio 1 presentava un interro scarsamente detritico sopra il sabbione sterile e non ha fornito evidenze archeologiche. Il saggio 2 presentava un interro detritico ad alta densità di frammenti laterizi e ceramici, molto simile all'interro prelevato nel settore B 1 e di potenza cospicua, che copriva un lembo di pavimento del tutto assimilabile al pavimento del settore B 1, costituito anch'esso da un livello di preparazione in conglomerato di ghiaio, cocciopesto e malta, con la superficie levigata e rifinita da un sottile strato di calcina. La porzione di pavimento, messa in luce per una lunghezza di m 3,20 e una larghezza di m 1,30, presentava sul lato sud un limite netto e rettilineo, che presuppone l'asportazione del muro a cui doveva appoggiarsi. La quota di impostazione del pavimento, a m -1,18, è sullo stesso piano dei lembi pavimentali portati in luce nel settore B 1. Ne consegue un'analoga datazione nell'ambito del XVI secolo. Tra i materiali dell'interro, alcuni frammenti di vasellame in ceramica graffita monocroma di tipo conventuale, scarti di prima cottura di ceramica graffita policroma, maiolica con decoro blu o policroma, invetriata con decoro dipinto e terraglia bianca. Quest'ultima porta la datazione dell'interro intorno alla seconda metà del XVIII secolo, epoca di abbandono delle strutture che vi

sorgevano, mentre i frammenti di graffita e di maiolica rimandano al periodo d'uso delle stesse (XVI secolo). Interessante la presenza di uno scarto di prima cottura, con ritratto maschile.

L'area oggetto delle indagini, che si trova a poca distanza dal corso cittadino dell'Adda, è riportata dalle fonti più antiche della storia lodigiana come facente parte della vasta depressione paludosa nota come Lago Gerundo. L'abate olivetano don Vincenzo Sabbia, nelle sue memorie manoscritte di Lodi, ne descrive il porto sulla costa del Monte Eghezzone, dov'era la chiesa di S. Nicolò. La stratigrafia dei depositi naturali, portata in luce dai saggi in oggetto, ne conferma l'origine alluvionale: gli strati naturali sono difatti costituiti prevalentemente da potenti banchi sabbiosi e scarsi livelli di ghiaione. Sugli spalti più elevati sorse dapprima la chiesa di S. Nicolò, fondata sullo scorcio del XIII secolo (AGNELLI G., in *Archivio Storico Lombardo*, 1889, pp. 119-123). In quegli stessi anni si ha notizia di un monastero per le monache cistercensi, concesso dal vescovo Raimondo Sommariva nel 1292 in luogo "sotto la parrocchia di S. Nicolò verso Serravalle", insieme alla chiesa dedicata alla Beata Vergine. Non sono emerse tracce archeologiche di questa presenza, né in termini di strutture o attività, né in termini di materiali. I frammenti ceramici più antichi reperiti nel corso dei sondaggi datano alla seconda metà del XV secolo, mentre cospicue sono le testimonianze, tanto di strutture murarie come di frammenti di vasellame, databili al pieno XVI secolo.

I resti strutturali del settore B1, pertinenti a un edificio suddiviso in quattro ambienti, possono essere confrontati con gli ambienti riportati nella *Descrizione geografica della città di Lodi* del 1648 e ivi indicati come appartenenti alla Congregazione di Santa Savina. Purtroppo la pianta non è attendibile per proporzioni e misure, seppure scenda a notevoli dettagli nella ripartizione interna delle



137 - Lodi, via Serravalle.

Panoramica dei resti murari e pavimentali dell'edificio secentesco.

volumetriche. Valutando la posizione e l'orientamento, nonché i resti del muro a ridosso della scuola infermieri, la porzione di edificio rinvenuta potrebbe individuarsi negli ambienti a est del complesso. Nella pianta del 1648 si legge una ripartizione interna di soli tre ambienti: il perimetrale ovest presenta tre basamenti di pilastro per la ripartizione in quattro ambienti, tuttavia il basamento più a nord appare quasi integralmente asportato e il basamento opposto, a esso speculare, è stato asportato lasciando solo il primo filare di allettamento. Nell'ultimo periodo d'uso di questa parte dell'edificio gli ambienti interni erano dunque tre e non più quattro.

Il muro a ridosso della scuola infermieri non è di agevole interpretazione. Per le sue dimensioni potrebbe essere stato il muro di delimitazione del complesso, leggibile nella pianta del 1648 lungo via Serravalle e tutto il fronte est, verso l'attuale Ospedale. Per la sua posizione, invece, dovrebbe essere il perimetrale verso il chiostro dei due ambienti più a nord.

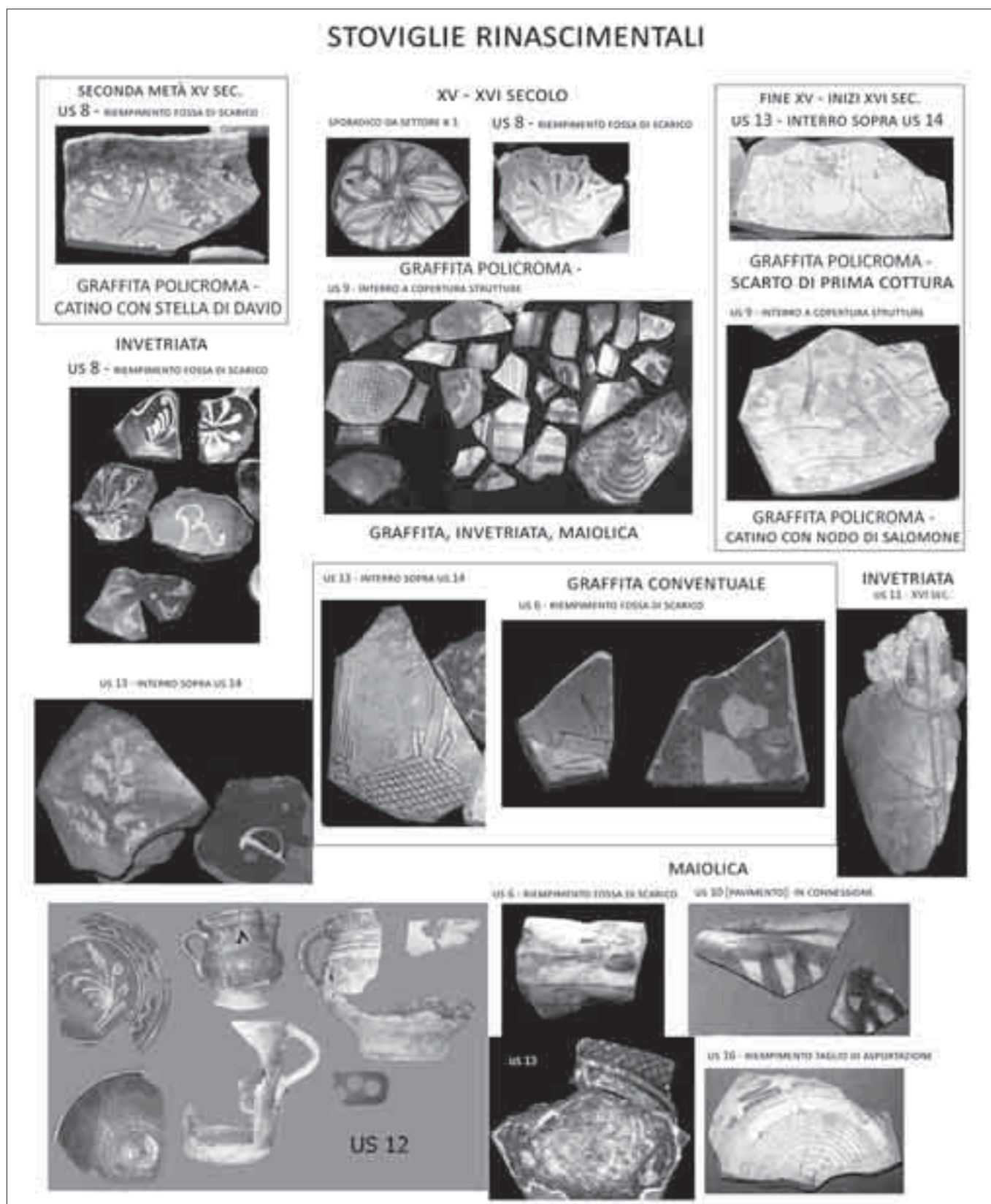
La porzione di pavimento rinvenuta nel saggio 2 del settore B 2 potrebbe appartenere al pavimento della chiesa di S. Anna Mantellata, qui ubicata dalla cartografia del XVII secolo. Il limite netto verso ovest del lembo intercettato segnala l'asportazione di un muro, che sembra coincidere con il perimetrale ovest della chiesa nella pianta del 1648. I frammenti ceramici reperiti nell'interro che lo copriva comprendono anche una significativa presenza di frammenti di vasellame di tipo conventuale.

Sia i resti strutturali, sia i frammenti ceramici documentano quindi la presenza di un complesso conventuale e della sua chiesa dagli inizi del XVI secolo, in epoca tardo-

rinascimentale. Le fonti documentarie ci dicono che il monastero delle monache cistercensi, ubicato in quest'area, sarebbe stato soppresso nel 1448 e le monache confluite nel monastero di Santa Chiara vecchia, ma la chiesa avrebbe continuato le sue funzioni almeno fino al principio del XVIII secolo. Quale edificio abitavano le monache cistercensi nel XIV e nel XV secolo? I resti intercettati dalle indagini archeologiche non risalgono a prima del XVI o al più presto alla fine del XV secolo. Forse la Congregazione di Santa Savina ha preso possesso di un edificio già esistente e lo ha nel tempo adattato alle proprie necessità, per esempio modificando la ripartizione interna degli ambienti o rifacendone il piano pavimentale.

Quando e perché l'edificio è poi stato abbandonato? Il perimetrale ovest della porzione emersa nelle indagini presenta evidenti tracce di crollo anche di interi blocchi di alzato, che potrebbero essere stati causati dallo spontaneo cedimento di strutture con scarsa fondazione, per di più in terreno sabbioso, come dalle sollecitazioni di scosse telluriche. Dei numerosi terremoti di diversa entità registrati dalle fonti documentarie nella città di Lodi, quello subito nel 1695 causò lesioni e crolli, e forse è stato causa dell'abbandono di questo edificio dalla fine del XVII secolo.

Nella pianta di Lodi redatta da P. Mortier del 1705 troviamo indicata solo la chiesa di S. Anna, mentre dell'edificio monastico non vi è traccia. Il dato trova conferma in quanto reperito nelle fonti documentarie, che ricordano l'esistenza della sola chiesa fino agli inizi del XVIII secolo, poi viene abbandonata anch'essa, e difatti nella pianta del Vives del 1753 non è più indicata nemmeno la chiesa. Per



138 - Lodi, via Serravalle.

Frammenti di stoviglie di XV-XVI secolo dai diversi settori indagati.

gran parte del XVIII secolo gli edifici che sorgevano nell'area restano in abbandono, forse ulteriormente demoliti per riutilizzarne i materiali da costruzione. Con la soppressione napoleonica di vari monasteri e confraternite e

la mutazione d'uso di chiese ed edifici ecclesiastici, il complesso del S. Nicolò e l'area sottostante, forse già in disuso in quegli anni, furono utilizzati per edificarvi la caserma Tagliabue, di cui esiste una pianta del 1819.

La modesta struttura rinvenuta sopra il pavimento più antico potrebbe essere pertinente ad ambienti della caserma, o forse piuttosto a strutture di servizio, dal momento che in corrispondenza della porzione di edificio del XVI secolo si sono sovrapposte le stalle. Nel corso del XIX secolo le strutture della caserma Tagliabue si contraggono nei soli corpi di fabbrica dove prima sorgeva la chiesa di S. Nicolò, che passò a destinazione civile e fu utilizzata dall'Ospedale, mentre l'estesa area sottostante divenne campo di calcio e di tiro a segno.

L'area prativa, attualmente di proprietà dei Padri Barnabiti, fu ancora utilizzata nella prima metà del Novecento come campo sportivo e tornerà ad avere questa destinazione dopo la realizzazione del parcheggio interrato.

Patrizia G. Tabone

Le indagini archeologiche sono state eseguite da chi scrive con la collaborazione di G. Perani, M. Proserpio (rilievi grafici) e L. Tramontano, sotto la direzione scientifica della dr. S. Jorio. Le due campagne risalgono rispettivamente ai mesi di giugno-luglio 2008 e marzo-aprile 2009. Il sito è di proprietà dei Padri Barnabiti, in concessione alla S.I.S.A. S.p.A., che si ringrazia per la proficua collaborazione e il finanziamento degli acceramenti archeologici.

LODI VECCHIO E TURANO LODIGIANO (LO)

Lodi Vecchio - La Carta Archeologica di Laus Pompeia

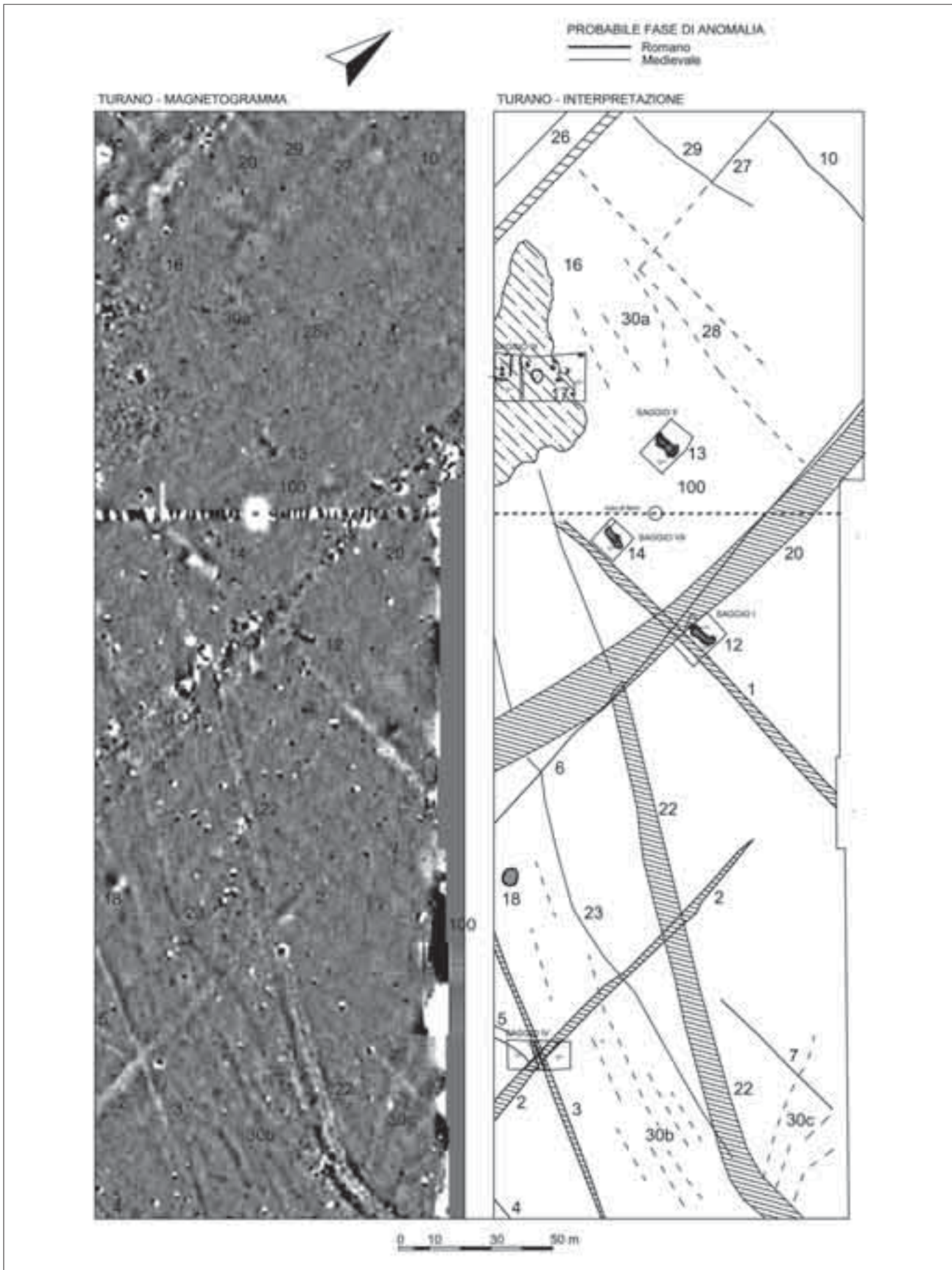
Le indagini, propedeutiche e di emergenza, condotte nel corso di molti anni dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici nel territorio di Lodi Vecchio e la lettura critica dei dati, hanno permesso di elaborare una nuova *forma urbis* della romana *Laus Pompeia*.

Il lavoro è stato presentato nel 2005 in occasione della mostra "Lodi Vecchio-Laus Pompeia. Dalla rimozione della memoria alla riscoperta" e da allora aggiornato con l'inserimento dei nuovi ritrovamenti avvenuti nell'attuale centro e nella periferia della città, nei cantieri di via XXV Aprile, Don Milani, via Fregoni, San Lorenzo, Corte Grande e Corte Bassa.

È stato così delineato un assetto urbano piuttosto regolare, caratterizzato da una scacchiera di isolati di forma quadrata (m 45 x 45) che si sviluppano a partire dalle vie San Lorenzo/XXV Aprile e via Martiri della Libertà/Santi Naborre e Felice, rispettivamente cardo e decumano massimi. Tracce di un proto impianto viario sono visibili



139 - Lodi Vecchio.
Carta archeologica.



140 - Turano Lodigiano.
Prospezioni.

nei resti di una strada che attraversava la città dalla porta E sino al foro, per poi girare a NW in direzione di *Mediolanum*. La formalizzazione dell'impianto, probabilmente nel I sec. d.C., racchiuso all'interno del circuito difensivo, presentava nel settore SW un'area destinata agli edifici da spettacolo, mentre il foro era posizionato centralmente rispetto alle 11 *insulae*, anche se resta da chiarire l'apparente non ortogonalità del cardo massimo rispetto alla scacchiera delle *insulae*.

La conoscenza oggettiva e non più solo ipotetica del tracciato meridionale è stata raggiunta con una campagna di prospezioni geofisiche e successivi sondaggi, che hanno interessato tra il 2006 e il 2007 terreni ineditati nel settore meridionale dell'abitato moderno, destinati al prolungamento di una strada e alla definizione della sua confluenza con via San Lorenzo.

L'indagine ha, infatti, permesso di individuare con certezza il fossato che definiva il *vallum* e quindi il limite meridionale della città.

Stefania Jorio, Paul Blockley

Turano Lodigiano - Prospezioni geofisiche e saggi

Nuovi dati sull'organizzazione territoriale dell'*ager lauduensis*, utili allo studio della centuriazione e dell'assetto agrario in età romana sono emersi dall'intervento coordinato di prospezioni geofisiche e sondaggi stratigrafici nel comune di Turano Lodigiano, sito circa km 12 a sud est di Lodi Vecchio.

La ricerca archeologica ha interessato nel 2007 un'area di circa mq 90, nel luogo della futura centrale termica della Sorgenia S.p.A. presso l'ex raffineria SARNI. L'area è situata a circa metà strada tra Lodi Vecchio (*Laus Pompeia*) e Cremona, a ridosso del tracciato della strada romana che collegava i due importanti centri della pianura padana. Le prospezioni sono state richieste dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia per verificare la presenza di resti archeologici prima dell'inizio della costruzione della centrale.

In seguito al rilievo con stazione totale, dell'area interessata dalla prospezione geofisica, le superfici indagabili sono state picchettate con una maglia di m 30 x 30. Per le prospezioni è stato utilizzato un magnetometro "fluxgate" FM36 della *Geoscan Research*, sviluppato in Inghilterra appositamente per la ricerca archeologica, con *software* per la gestione dei dati, anch'esso sviluppato per l'archeologia. Sono stati raccolti complessivamente circa 332.000 punti di lettura. L'indagine è stata completata dallo studio della cartografia storica e dall'ausilio delle immagini satellitari. La geologia del sottosuolo è composta da "alluvioni recenti" della livello principale della pianura (*Diluvium recente*) con presenza di componente Ghiaiosa e sabbiosa. Presente inoltre limo e banchi di argilla. Queste caratteristiche pedologiche rendono estremamente favorevole l'indagine geofisica con il magnetometro, permettendo di ricavare dati generalmente interpretabili con una buona affidabilità.

Dai plottaggi emerge che:

Sono visibili anomalie che coprono diverse epoche storiche. Queste sono state divise in quattro fasi (romana,

medievale, 1970 e attuale), secondo la forma e la natura dell'anomalia ed in base ai modelli geofisici.

Di probabile epoca romana è una serie di anomalie lineari negative [1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11], alcune di diversi metri di larghezza, altre molto più esigue, riconducibili verosimilmente alla centuriazione dell'area in epoca romana. Di grande interesse è la serie, molto evidente, di tre anomalie [12, 13, 14] che rappresentano tracce di una strada glareata contenente molti frammenti di laterizio. L'anomalia [15] di forma sub-circolare è di difficile interpretazione e potrebbe essere di natura geologica.

Di probabile epoca medievale è l'area con forte rumore di sottofondo [16] che rappresenta una distesa di macerie, forse riconducibile ai resti di un edificio. L'anomalia [17] sembra indicare una buca. Un piccolo sondaggio ha rilevato la presenza di una possibile buca con un riempimento di limo e molti frammenti di laterizio. Altre buche sono presenti nel campo [18, 19] ma non sono state scavate per approfondire le caratteristiche dei riempimenti. Sono state poi individuate diverse anomalie riconducibili a fossati agricoli. La forma delle anomalie con aree di forte bipolarità suggerisce un riempimento, con macerie, di un fossato [20]. L'altro fossato [21] sembra avere un riempimento più pulito, e potrebbe presentare una fascia di disturbo moderno dovuta alla presenza di cemento, come lascerebbe intendere l'indice negativo nella parte centrale dell'anomalia. Altre anomalie in questa fase rappresentano alcuni fossati ben visibili [22, 23 e forse 24, 25], alcuni più esigui [26, 27, 28] e tracce dell'aratura dei campi [29, 30].

Le anomalie n. 100 sono dovute alla presenza di tubi di ferro per l'acqua e della corrente elettrica. Le piccole anomalie bipolari (bianche e nere nella grafica) sono causate da oggetti ferrosi nel suolo.

Conclusioni

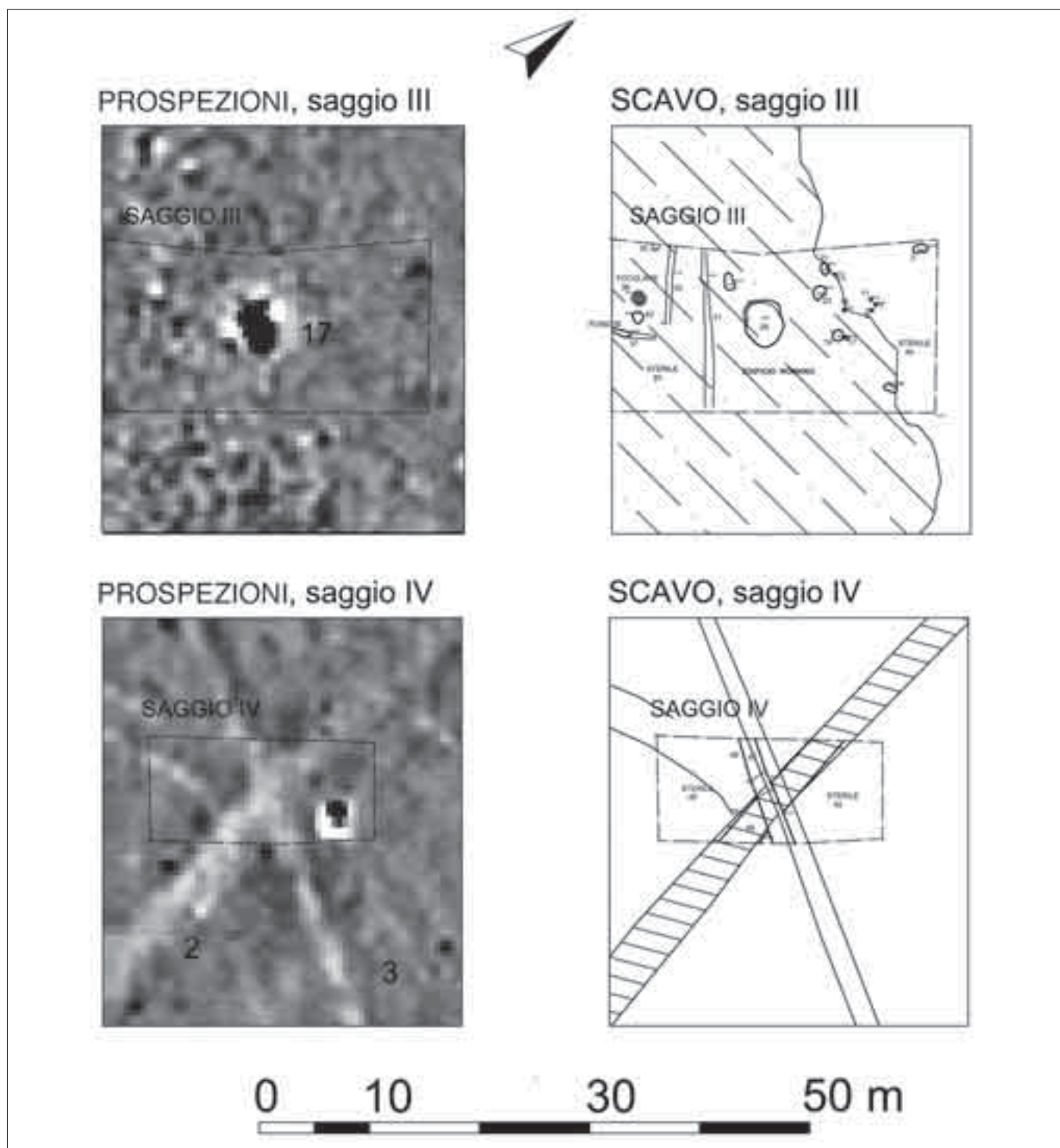
L'indagine ha localizzato una serie di anomalie che probabilmente rappresentano diversi periodi storici nella vita dell'area.

Dei saggi di scavo archeologico si sono resi necessari per confermare le ipotesi circa la natura e la datazione qui proposta. In particolare, le anomalie negative lineari, con orientamento NW-SE, di grande interesse, si sono rilevate come probabili tracce della *centuriazione* dell'area.

I Saggi

In base ai risultati raggiunti dalla prospezione geofisica sono stati effettuati sette saggi mirati. Si è potuta così documentare la stratigrafia e le evidenze archeologiche del sottosuolo nell'area presa in esame. In tutti i casi i saggi risultavano coperti dall'attuale terreno a destinazione agricola e le evidenze archeologiche si presentavano ad una profondità variabile tra cm 40 e 80. Al di sotto di queste si presentava il suolo sterile geologico, essenzialmente argilloso.

Interessanti sono i resti di una struttura abitativa rustica documentata nel Saggio III, individuati nella prospezione geofisica come un'estesa anomalia con "rumore di sottofondo" creato dai frammenti di laterizio. La struttura era composta da alcune trincee di asportazione e un'area circolare con forti tracce di combustione, probabilmente un focolare. A questi vanno aggiunte una serie di modeste buche di palo. L'orientamento dell'edificio, NW-SE, non era perfettamente ortogonale con i fossati della centuriazione.



141 - Turano Lodigiano.
Saggi e prospezioni.

Il saggio IV forniva dati relativi a due fossati incrociati, entrambi molto larghi (US 48 larghezza m 1,75, US 50 larghezza m 2,50) e con un riempimento di limo argilloso pulito. Sono stati interpretati come fossati di scolo delle acque, da mettere in stretta connessione con l'appoderamento antico dell'area e quindi con la centuriazione romana. È interessante notare come già il grafico della prospezione geofisica permetteva la comprensione del rapporto stratigrafico tra i fossati. Altri saggi hanno evidenziato labili tracce di una strada glareata che correva parallelamente a uno dei fossati.

In generale, i risultati emersi da questa serie di indagini, hanno chiarito come l'area in questione presenti alcune evidenze archeologiche, romane e successive, nonostante l'area sia stata nel tempo fortemente compromessa dai continui livellamenti e arature del suolo (questi livellamenti paiono aver pregiudicato la possibilità di ritrovare i piani pavimentali antichi, ma non quella di ritrovare i livelli di fondazione).

Si rivela così di estrema importanza la probabile presenza di alcune parcelle della centuriazione, che, con l'insediamento rurale posto ai margini, contribuisce a fornire

nuovi dati sull'*ager laudensis*.

Paul Blockley, Gianluca Mete

I lavori a Lodi Vecchio sono stati effettuati dalla Ra.Ga srl sotto la direzione scientifica di S. Jorio, Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, con finanziamenti ministeriali e delle imprese di costruzione locali.

I lavori a Turano Lodigiano sono stati effettuati dalla Ra.Ga srl con finanziamento della Sorgenia S.p.A., sotto il coordinamento del D.L. arch. Castelnuovo e della dr. S. Jorio della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia come direttrice scientifica per gli aspetti archeologici.

LODI VECCHIO (LO) Via Fregoni (Campo San Michele)

Indagini archeologiche 2007-2008

All'estremità orientale dell'abitato di Lodi Vecchio, poco al di là del corso del Sillaro e del presunto tracciato della cinta muraria di età romana, a nord dell'attuale via SS. Naborre e Felice, un appezzamento di terreno conserva il significativo toponimo di "campo San Michele". Qui, nel 1955, A. Frova condusse delle ricerche archeologiche che portarono all'individuazione e allo scavo di un edificio di culto, orientato E/W, ad aula unica e campanile addossato ad est dell'abside, che fu interpretato, in base ai dati storici

e al toponimo del sito, nella chiesa dedicata a San Michele, santo particolarmente caro ai Longobardi (FROVA A. 1955, *Rapporto preliminare su saggi di scavo a Lodi Vecchio*, in *Archivio Storico Lodigiano*, 1, p. 25; HARARI M., TOZZI P. 1987, *Laus tra Antichità e Medioevo*, Piacenza, p. 33; JORIO S. (a cura di), *Dalla rimozione della memoria alla riscoperta. Indagini archeologiche a Laus Pompeia-Lodi Vecchio*, catalogo della mostra (Milano, 5 maggio-22 luglio; Lodi Vecchio, 5-30 settembre 2005), Milano).

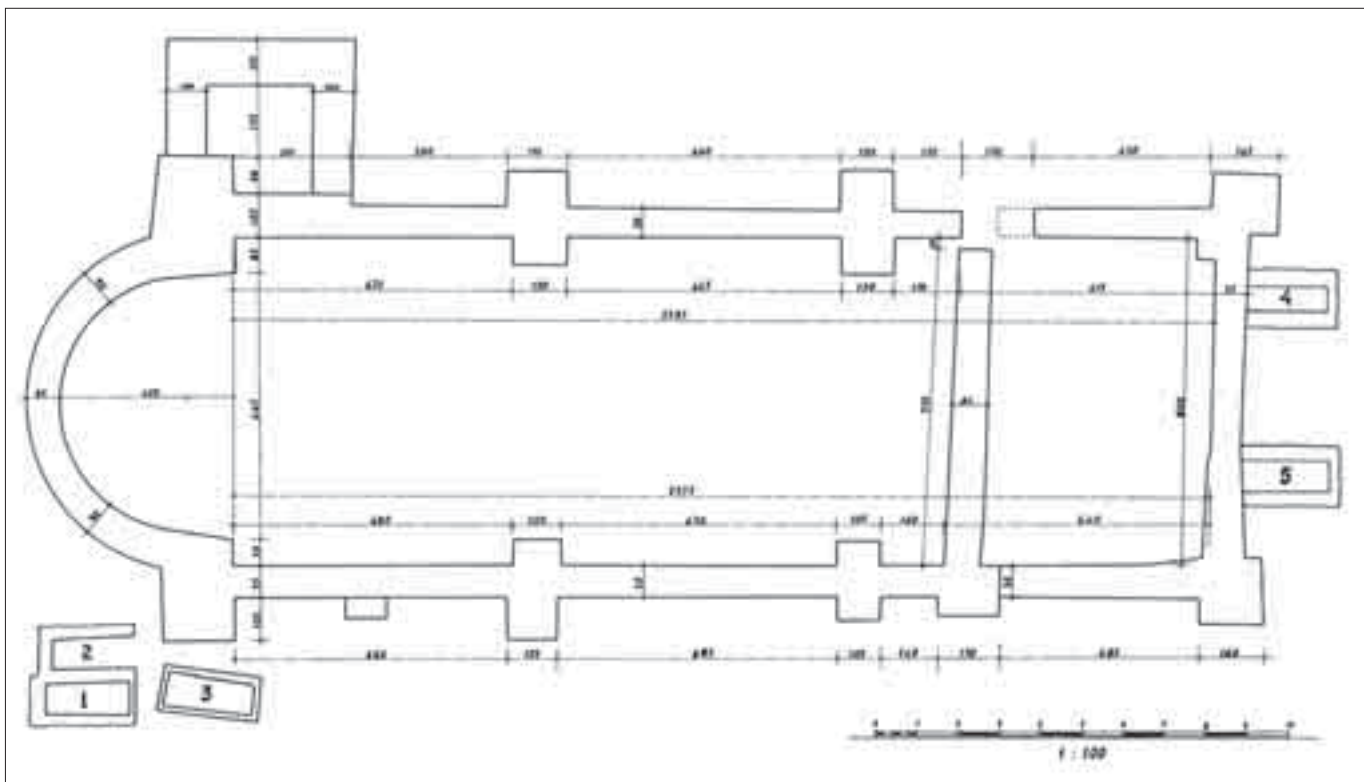
L'edificio era stato demolito e rasato a livello costante a modesta profondità dal piano di campagna; i resti mostravano un impianto ad aula unica rettangolare, scandita da 4 pilastri in tre campate, con abside ad est e un avancorpo ad ovest con accesso a sud, utilizzato per scopi sepolcrali.

Le murature, in tecnica edilizia *scadente e diseguale*, in conglomerato di ciottoli nel perimetrale sud, in laterizi di recupero e pietrame nel perimetrale nord, suggerivano l'esistenza di diverse fasi costruttive.

Attorno alla chiesa si sviluppava un'area cimiteriale, che venne indagata dal Frova solo in parte: davanti all'avancorpo della chiesa, addossate al muro di facciata, furono rinvenute due sepolture ad inumazione, di cui una alla cappuccina, mentre a nord dell'abside vennero scoperte tre tombe a cassa.

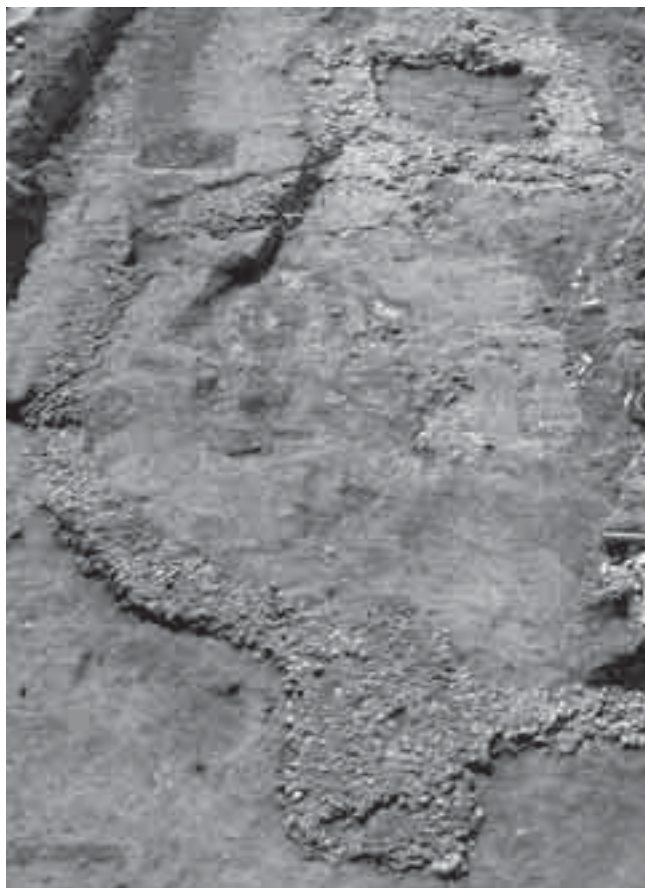
Oltre alla chiesa, in prossimità di via SS. Naborre e Felice, vennero alla luce alcuni ambienti a pianta rettangolare, certamente parte dell'importante borgo che i documenti ci tramandano essere esistito lungo questo asse viario e la sua prosecuzione extraurbana in direzione di Piacenza, nei pressi della basilica di San Bassiano.

Lo stato del paese negli anni '50 non lasciava prevedere lo sviluppo edilizio che da lì a qualche decennio avrebbe interessato l'abitato di Lodi Vecchio. I resti archeologici vennero interrati senza alcun provvedimento di tutela e



142 - Lodi Vecchio, via Fregoni.

Rilievo della chiesa di San Michele, eseguito nel 1955 da A. Frova.



143 - Lodi Vecchio, via Fregoni.
Veduta generale dell'area absidale e del campanile della chiesa di San Michele (Lotto I).

del ritrovamento si perse persino la certezza dell'ubicazione.

Studi compiuti in occasione della mostra sull'antica *Laus Pompeia* nel 2005 e la compilazione di una carta archeologica hanno permesso di proporre un'ubicazione altamente probabile del ritrovamento. Pertanto, in occasione di un recente piano di lottizzazione di quest'area della città, la Soprintendenza ha richiesto indagini preventive del sito.

La chiesa di San Michele (Lotto I)

Tra la fine di agosto e la prima metà di settembre del 2007 si è svolta un'indagine preliminare mediante l'apertura di due saggi, poi unificati, nel luogo ove si presumeva fosse situato l'edificio di culto. Oltre a confermare pienamente l'ipotesi di posizionamento, l'intervento ha permesso di riportare alla luce la porzione orientale della chiesa, comprensiva della terza campata, dell'abside e del campanile.

Il tratto di navata rinvenuto, di circa m 5,50 di lunghezza, era costituito da murature di circa m 1 di larghezza, realizzate in conglomerato di ciottoli, con rara presenza di frammenti laterizi, legati da una malta biancastra a bassa coesione, rinforzate da contrafforti quadrangolari fabbricati con la medesima tecnica.

Dai due poderosi plinti situati all'estremità est della navata si sviluppava un'abside semicircolare, con muratura larga circa cm 65, in tecnica mista: nel tratto inferiore la tessitura era realizzata quasi esclusivamente da ciottoli, frammisti a raro pezzame laterizio, disposti secondo corsi regolari e legati da una malta biancastra friabile, analoga a quella impiegata nei muri perimetrali. I corsi soprastanti mostravano l'impiego di una tecnica muraria differente, forse indicativa di una parziale ricostruzione del muro absidale, ottenuta con l'impiego prevalente di laterizi fram-



144 - Lodi Vecchio, via Fregoni.
Particolare dell'area cimiteriale (Lotto II).



145 - Lodi Vecchio, via Fregoni.

Sepoltura ad inumazione con spalletta laterale in laterizi e ciottoli e tracce di fodera lignea (Lotto II).

mentari e sporadici ciottoli, coesi da limo sabbioso.

Si addossava all'angolo sud-orientale dell'edificio una struttura a pianta quadrangolare (m 4,80 x 4,50), il campanile, di epoca successiva, realizzato con grossi ciottoli e rari laterizi, tenuti insieme da una malta di colore giallo chiaro, granulosa e ricca di piccole inclusioni, mediamente tenace.

Tutte le murature messe in luce costituivano le fondamenta dell'edificio di culto; all'interno non sono stati individuati livelli d'uso, presumibilmente già asportati in antico, dato che anche lo stesso Frova non ne fa cenno nella sua relazione.

L'indagine ha inoltre permesso di estendere la ricerca per un breve tratto a NE dell'edificio e soprattutto lungo la fascia sud-orientale della chiesa, consentendo di ampliare le conoscenze in merito all'area cimiteriale che si sviluppava attorno ad essa.

Già Frova aveva segnalato la presenza di tre tombe con cassa in laterizio ubicate a nord dell'abside; durante la riapertura dell'area, a quelle già note è stato possibile aggiungere una quarta, anch'essa con struttura in mattoni e mancante della copertura. La sepoltura era stata violata: all'interno sono stati rinvenuti i resti parziali e sconnessi di tre individui, colmati da terreno limoso-sabbioso e da sabbia.

Anche la zona immediatamente a sud del campanile era interessata dalla presenza di sepolture ad inumazione, tutte in fosse in nuda terra e disposte su più livelli: mentre le tombe più superficiali, documentate da alcune ossa prive di connessione anatomica, risultavano disturbate da interventi agricoli, le sepolture poste ad una quota inferiore, tutte singole e appartenenti a tre adulti e ad un infante, erano in discreto stato di conservazione.

Tutti i defunti erano stati collocati all'interno della fossa in posizione di decubito dorsale, secondo orientamento E-W; non sono stati rinvenuti elementi di corredo, ad ecce-

zione di un piccolo oggetto in ferro, forse un gancio, scoperto all'altezza del femore di una delle sepolture.

Una delle tombe tagliava un livello che recava vistose tracce di rubefazione, dal quale provenivano alcuni frammenti di ceramica di epoca romana, e i resti di un muretto in argilla cotta (lunghezza circa cm 60, larghezza cm 9); queste evidenze hanno suggerito l'ipotesi che, precedentemente all'edificazione della chiesa, nell'area vi fossero impiantate strutture a destinazione artigianale.

Data l'importanza dei ritrovamenti, si è provveduto, dopo adeguata protezione delle strutture murarie, al loro reinterro e al vincolo dell'area.

L'area cimiteriale (Lotto II)

A seguito dell'esito positivo ottenuto con la prima indagine preliminare e valutato l'alto rischio archeologico dell'area, la Soprintendenza ha ritenuto opportuno procedere a delle verifiche anche sugli altri lotti destinati alla realizzazione del complesso edilizio.

Il primo intervento, compiuto tra gennaio e marzo del 2008, ha interessato il lotto II, situato a sud della chiesa, corrispondente ad un'area di circa mq 450.

Sono state rinvenute, nell'area indagata, complessivamente 101 sepolture, che non costituiscono comunque l'intero numero di tombe presenti nel settore indagato; oltre il livello di quota raggiunto si trovavano altre deposizioni, che non è stato possibile scavare, in quanto situate oltre la quota necessaria alle fondamenta dell'edificio in costruzione.

La necropoli occupava le fasce centrale e settentrionale del cantiere ed era delimitata lungo il settore meridionale da una strada glareata in ghiaia, identificata da due lacerti rinvenuti nell'angolo sud-occidentale del lotto, forse affiancata sul lato nord da un fossatello laterale.



146 - Lodi Vecchio, via Fregoni.

Resti del piano di combustione e dei pilastri di sostegno del piano di cottura di fornace di epoca romana (Lotto III).

A differenza delle altre aree attorno alla chiesa, apparentemente riservate a deposizioni di maggior pregio, con strutture alla cappuccina e casse in laterizio, nel settore meridionale del cimitero è stato riscontrato l'impiego esclusivo della tipologia funeraria in fossa terragna semplice; fa eccezione una sepoltura provvista sul lato meridionale di una spalletta laterale, delimitata in due tratti da una fila di frammenti fittili e ciottoli e foderata internamente da una cassa lignea, di cui era ancora visibile la sottile traccia di un'asse.

Le sepolture, tutte ad inumazione, erano orientate E-W, alcune con lieve rotazione di alcuni gradi sia sull'asse NW-SE che NE-SW, e risultavano disposte su uno o più livelli; sono variamente attestate sia fosse di forma rettangolare che antropoidi.

Il nucleo più cospicuo delle deposizioni era concentrato soprattutto nella zona settentrionale del lotto, in particolare nel settore NW, dove erano frequenti le sovrapposizioni, i rimaneggiamenti antropici e le riduzioni di scheletro, resi necessari per fare posto a nuove sepolture. Al contrario, lungo la fascia centrale del cantiere le tombe apparivano quantitativamente meno numerose, più distanziate tra loro e raramente sovrapposte.

Tutte le inumazioni erano prive di corredo, fatta eccezione per qualche moneta recuperata all'interno di quattro sepolture e per piccoli elementi in bronzo e ferro di difficile interpretazione. Non vi sono al momento elementi per una datazione precisa del sepolcreto, che viene collocato genericamente in epoca altomedievale per la presenza esclusiva del rito inumatorio e per l'assenza di corredo.

Nell'angolo nord-occidentale del lotto, sotto le sepolture di epoca altomedievale, è stato scoperto un tratto di canalina di epoca romana, di circa m 4 di lunghezza, che si sviluppava in senso E-W; presentava una larghezza variabile tra cm 15 e cm 40, tendente a restringersi da ovest verso est, ed era realizzata con pezzame laterizio di medie e grandi dimensioni, anfore (probabilmente due soli esemplari, segati) e coppi.

Si ipotizza, data anche la pendenza, che la sua funzione fosse legata allo scolo delle acque verso un'area di raccolta, che non è stata rinvenuta.

Il quartiere artigianale di epoca romana (Lotti III-V)

L'estensione della ricerca anche nei settori dei previsti lotti III-V, situati a nord e a nord-ovest della chiesa di San Michele, ha inaspettatamente fornito nuovi elementi per la ricostruzione delle fasi insediative dell'area, confermando le potenzialità archeologiche del sito.



147 - Lodi Vecchio, via Fregoni.

Pozzo di età romana (Lotto III).

In tale occasione è stata indagata un'area complessivamente di circa mq 1100, nella quale è stato messo in luce un quartiere artigianale di età romana destinato alla produzione di vasellame in ceramica comune. Il dato, oltre a confermare le ipotesi prudentemente formulate durante le precedenti indagini, risulta coerente con l'ubicazione dell'area *extra moenia*: in epoca romana il quartiere era situato nell'immediato suburbio orientale dell'antica *Laus Pompeia*, non lontano dal corso del fiume Sillaro e dall'importante asse viario che proseguiva in direzione di Piacenza, aspetti che contribuirono a favorire l'installazione di impianti a carattere produttivo.

Il complesso comprendeva almeno sei fornaci, tutte rinvenute in pessimo stato di conservazione.

Gli impianti, attivi in età imperiale, erano tipologicamente differenziati tra loro, sia a pianta circolare, sia quadrata sia rettangolare; delle strutture si conservavano unicamente le camere di combustione, i preforni e, in pochi casi, tracce delle spallette laterali e dei pilastri di sostegno del piano di cottura.

Oltre alle fornaci, facevano parte del complesso produttivo anche alcuni sistemi di canalizzazioni (tra cui quello rinvenuto nel lotto II), un pozzo per l'approvvigionamento dell'acqua e alcune fondazioni murarie in laterizio pertinenti a vani di servizio, presumibilmente da correlare alle attività artigianali. Sono state inoltre individuate diverse buche di scarico contenenti materiale di scarto, composto nella quasi totalità da frammenti e da contenitori semi-integri.

Infine, a poca distanza dagli impianti produttivi, è stata rinvenuta una tomba ad incinerazione, anch'essa di età imperiale, che attesta anche nel caso del sito di via Fregoni il consueto fenomeno di convivenza di aree sepolcrali accanto a zone a destinazione artigianale.

Stefania Jorio, Giordana Ridolfi

Le indagini archeologiche sono state eseguite dalla ditta RA.GA. s.r.l. di P. Blockley, sotto la direzione scientifica di S. Jorio della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia. I lavori sono stati finanziati dalla ditta T.B. EDIL di R. Tusi, che ha gentilmente fornito anche i mezzi necessari alle fasi di apertura dei saggi.

È attualmente in corso lo studio delle monete da parte del prof. E.A. Arslan; i reperti ossei relativi alla necropoli saranno oggetto di studio antropologico da parte del Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università degli Studi di Milano.

LODI VECCHIO (LO) Via don Milani

Indagini archeologiche 2007-2009

Nel luglio del 2005, durante un controllo per lo sbancaamento di un'area destinata ad un intervento edilizio in via don Milani-ang. via Codazzi, venne individuato dalla Soprintendenza un esteso contesto di bonifica di epoca romana, ampiamente intaccato dal taglio di un fossato (NSAL 2008, pp. 94-96). Due anni dopo, in previsione della costruzione di una vasca per la raccolta delle acque bianche si è reso necessario estendere ulteriormente l'indagine archeologica nella fascia a nord del parcheggio posto a fianco della suddetta costruzione.

L'indagine del 2007

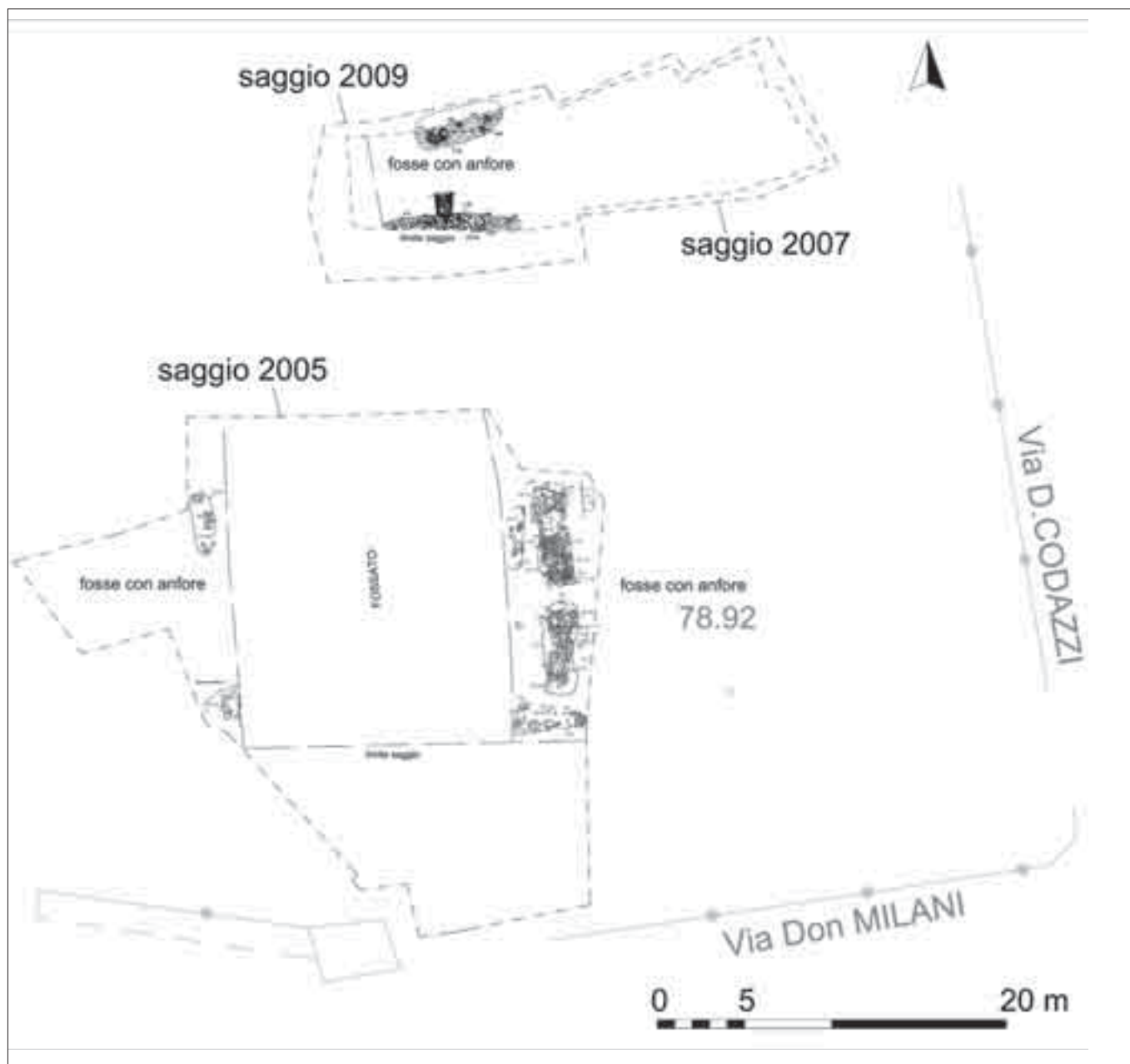
Durante la fase di apertura dell'area sono stati messi in luce i resti in fondazione dell'angolo sud-occidentale di un edificio, che si ipotizza possa aver svolto una funzione di culto, data la presenza di numerose sepolture ad inumazione adiacenti ai lati sud e ovest.



149 - Lodi Vecchio, via don Milani.
Saggio 2007. Particolare dei resti dell'edificio di culto.



148 - Lodi Vecchio, via don Milani.
Saggi 2007-09. Planimetria generale dell'area.



150 - Lodi Vecchio, via don Milani.

Saggio 2009. Planimetria dell'area della bonifica di epoca romana.

Dell'impianto è stato individuato un tratto della muratura perimetrale sud (US 3), orientato E-W e lungo m 7,25; la fondazione, larga circa cm 60, era realizzata in conglomerato di ciottoli disposti regolarmente, coesi da una malta di allettamento poco tenace. Internamente il muro era provvisto di tre piccoli contrafforti di forma trapezoidale, che formavano delle piccole nicchie lungo la parete del vano (US 3A, B e C).

All'estremità ovest gli si addossava un'altra fondazione muraria N-S (US 6), presumibilmente da attribuire ad una fase successiva, data la diversità riscontrata nella tecnica costruttiva: era costituita da pezzame laterizio e da coppi frammentari, più raramente da ciottoli, disposti irregolarmente e legati da limo sabbioso. Non sembra che il rifacimento strutturale abbia alterato particolarmente la planimetria preesistente, se non con un lieve ampliamento verso ovest.

La mancanza di livelli d'uso relativi alla fase di vita del-

l'edificio, la totale assenza di materiale datante dagli strati di fondazione e l'incompletezza dell'impianto planimetrico non hanno consentito di fornire un inquadramento cronologico preciso per l'edificio di culto, che viene datato genericamente all'epoca altomedievale. Si rammenta che, in base a quanto riportato dai documenti di epoca medievale, esistevano almeno ventotto chiese urbane e suburbane a Lodi Vecchio, di cui undici ancora di ignota ubicazione (CARETTA A. 1985, *Per l'ubicazione di quattro chiese di Lodi antica*, in *Archivio Storico Lodigiano*, 103, pp. 11-12).

Attorno all'edificio di culto si sviluppava l'area cimiteriale, che è stata indagata per un breve tratto lungo la fascia meridionale della chiesa. La necropoli si estendeva secondo una precisa organizzazione spaziale, costituita da file parallele destinate alle sepolture, separate le une dalle altre da un corridoio di passaggio, che consentiva il transito tra le corsie e l'accesso alle tombe stesse; seppur rispon-

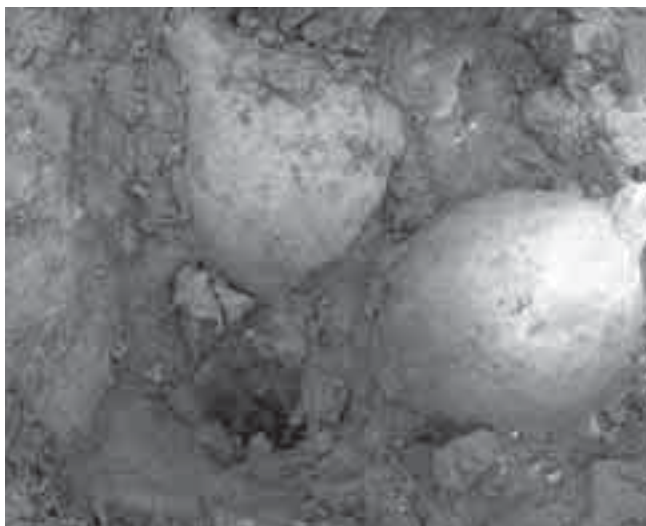


*151 - Lodi Vecchio, via don Milani.
Saggio 2009. Fossa con anfore indagata nel corso dell'intervento del 2009.*



*152 - Lodi Vecchio, via don Milani.
Saggio 2009. Particolare dell'inzeppatura con frammenti di laterizio tra i due livelli di anfore.*





153 - Lodi Vecchio, via don Milani.

Saggio 2009. Fase di recupero delle anfore; particolare del secondo ordine di contenitori.

dente ad un attento criterio di pianificazione dell'area cimiteriale, tale modalità è risultata singolare, in quanto atipica della tradizione funeraria altomedievale.

Sono state individuate quattro file di sepolture, contenenti almeno 18 inumazioni, tutte orientate E-W, parallelamente al muro perimetrale sud della chiesa; le tombe sono riferibili ad un'unica tipologia deposizionale in fossa in nuda terra. Sono stati inoltre riscontrati frequenti casi di sovrapposizioni parziali delle sepolture, spesso associati a fenomeni di riduzioni di scheletro, che suggeriscono un utilizzo intensivo dell'area, forse in parte dovuto alla mancanza di spazi adeguati alle effettive esigenze della comunità: in una fila, ad esempio, è stata riconosciuta la deposizione di otto individui in una fascia di circa m 7, con una sovrapposizione su 2-3 livelli.

L'area sondata costituiva solo una piccola parte di un'area cimiteriale certamente più estesa, i cui limiti non sono stati definiti a causa della ristrettezza del saggio.

In seguito a questi ritrovamenti è stato deciso di preservare questo settore dalla costruzione della vasca di decantazione delle acque, optando per un suo spostamento a pochi metri di distanza, in corrispondenza di un'area in cui preliminari indagini non avevano segnalato resti di natura archeologica per la presenza di una grossa discarica abusiva.

L'indagine del 2009

In seguito alla rimozione delle macerie moderne contenute all'interno della grossa buca, sul fondo del nuovo saggio adiacente a quello del 2007, sono state riscontrate delle zone in cui la stratigrafia archeologica era stata preservata dal taglio della discarica. Rimanevano i resti di due fosse con anfore romane (US 56 e 58), pertinenti all'intervento di bonifica che era stato in parte indagato nel 2005. Tale ritrovamento costituisce un'importante testimonianza di un'opera di riqualificazione del suolo, compiuta in un'area situata in epoca romana nell'immediato suburbio nord-orientale, a ridosso della cinta muraria di *Laus Pompeia*.

La ridotta estensione del saggio, i limiti di quota imposti per esigenze di cantiere e i rigidi vincoli di tempo hanno circoscritto l'analisi ad una sola di queste evidenze, quella

situata in prossimità del margine sud dell'area, US 56.

La fossa, di cui emergeva il solo limite settentrionale, misurava in estensione circa m 7,90 ed era organizzata su due diversi livelli. Il primo ordine, situato nella parte superiore della fossa, era formato da anfore segate all'altezza del puntale, inserite all'interno del taglio capovolte, in posizione verticale, leggermente di sbieco; i contenitori, molto ravvicinati tra loro, si concentravano soprattutto verso l'interno della buca; tra un esemplare e l'altro i vuoti erano colmati da pareti anforacee, da pezzame laterizio sparso e da sporadici ciottoli.

La fossa era riempita da materiale di apporto artificiale a composizione variabile (US 55): presso i contenitori più integri la colmata era costituita da un sedimento sabbioso a grossa granulometria, presente sia all'interno che all'esterno delle anfore, fortemente compattato, di colore giallo-verdastro; nelle zone cui gli inerti risultavano meno fitti, la colmata era sostituita da un riempimento a matrice limoso-sabbiosa grigiastro, contenente sporadici frammenti di laterizio, ceramica e ossa animali.

Il livello inferiore, sondato mediante un breve saggio, ha rivelato la presenza di un secondo ordine di anfore, ben affiancate le une alle altre, disposte lungo il taglio verticale della buca, per una profondità di circa m 1. A differenza del precedente, i contenitori, integri e sistematicamente vuoti, dunque a tenuta, erano collocati in verticale con l'imboccatura rivolta verso il basso, fino ad intercettare un sottostante strato sabbioso, che era situato alla quota dell'attuale livello di falda.

L'organizzazione strutturale e la disposizione dei vari recipienti testimonia una valutazione molto accurata nelle procedure di apprestamento del sistema, al fine di garantire un'efficace interruzione della risalita della falda. A tal proposito è significativo il caso dell'impiego di un'anfora, priva del puntale, che a causa della lacuna, non potendo garantire il vuoto interno e, di conseguenza, un adeguato sistema di aerazione, era stata "rivestita" nella parte superiore dal ventre/puntale di un altro recipiente.

Contribuiva ad assicurare l'isolamento di questo secondo livello la fitta inzeppatura costituita da abbondanti frammenti laterizi collocati negli spazi interstiziali dei vari recipienti anforacei e colmata da un limo debolmente sabbioso grigio-azzurro misto a sporadici frustoli di mattoni e carbone.

Infine, nell'angolo NE del saggio è stata rinvenuta una sepoltura ad inumazione in fossa terragna (tomba 18), pertinente all'area cimiteriale di epoca medievale circostante la chiesa; l'assenza di deposizioni a ovest della suddetta induce a ritenere convincente l'ipotesi che il cimitero non si espandesse oltre questo limite.

Stefania Jorio, Giordana Ridolfi

Le indagini archeologiche sono state eseguite dalla ditta RA.GA. s.r.l. - Ricerca Archeologica e Geofisica Applicata, di P. Blockley, sotto la direzione scientifica di S. Jorio della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia. Il primo intervento (indagine 2007) ha avuto luogo nel novembre del 2007, per una durata complessiva dei lavori di 17 giorni, mentre la seconda fase dello scavo (indagine 2009) è iniziata il 18 marzo 2009 e si è conclusa il 24 marzo 2009. I costi dell'intervento sono stati sostenuti dal Comune di Lodi Vecchio, mentre la ditta R.F.N. Costruzioni s.r.l. ha fornito il mezzo meccanico per le operazioni di sbancamento. Lo studio della bonifica di epoca romana e dei reperti è stato condotto da N. Cecchini e G. Ridolfi ed è consultabile all'indirizzo web <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-201.pdf>. È in previsione lo studio antropologico degli scheletri da parte del Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università degli Studi di Milano.